

Il Libro di Gioele e la Chiesa Avventista del Settimo Giorno di Laodicea - Numero Ventitré

Jeff Pippenger

2026-01-04

Numero ventitré

Nell'articolo ventidue scrissi: «Poi, nel capitolo undici, la genealogia del popolo eletto è rappresentata da dieci nomi, da Sem ad Abram. Il capitolo undici è la storia della torre di Babele, ma anche la genealogia del popolo eletto, come rappresentato da Abraham. Il capitolo undici introduce un popolo eletto che doveva entrare in un patto triplice con Dio. Il terzo e ultimo passo fu il sacrificio di Isacco nel capitolo ventidue. Il capitolo “undici” è l'inizio alfa e il capitolo “ventidue” è la fine omega. La fede necessaria per udire la voce di Dio nel significato dei nomi non è diversa dalla fede necessaria per udire la Sua voce nella numerazione della Sua Parola».

Il capitolo undicesimo presenta il patto di Caino e il patto di Abele. Nel corso degli anni abbiamo ripetutamente mostrato che le caratteristiche profetiche della torre di Babele rappresentano un patto contraffatto. Dopo il diluvio, vi fu un cambiamento di dispensazioni: prima del diluvio si rendeva culto presso la porta dell'Eden, mentre dopo il diluvio il culto doveva essere reso presso un altare. L'altare aveva specifici requisiti biblici. Doveva essere eretto con pietra naturale, senza alcun intervento umano di scheggiatura o scalpellatura della pietra. Doveva essere pietra su pietra, senza malta.

Lo scopo della torre era di fare un nome ai seguaci di Nimrod, il che rappresenta il carattere. Nella torre vediamo l'uomo che tenta di salvare se stesso e di innalzare se stesso come gli dèi del cielo. La torre è il simbolo di una chiesa che pensa di potersi salvare da sé e che pensa di dover essere innalzata, come fanno i dieci re nel Salmo 83, quando innalzano il capo papale nella malvagia confederazione della profezia biblica, che ha luogo alla legge domenicale.

Cantico o Salmo di Asaf. O Dio, non rimanere in silenzio; non tacere e non restare immobile, o Dio. Poiché, ecco, i tuoi nemici fanno tumulto, e quelli che ti odiano alzano il capo. Salmi 83:1, 2.

Il mondo era appena stato distrutto dal diluvio di Noè, e la ragione per cui Dio decretò la chiusura del tempo di prova per il mondo antidiluviano fu che i pensieri dell'uomo erano divenuti continuamente malvagi. La Bibbia parla dell'unità in vari modi, uno dei quali è vedere «faccia a faccia». Possono forse due camminare insieme, se prima non si sono messi d'accordo?

Or vi esorto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere tutti un medesimo parlare e a non avere divisioni tra voi, ma a essere perfettamente uniti in una medesima mente e in un medesimo giudizio. 1 Corinzi 1:10.

Quando Dio confuse la lingua nel giudizio sul regno di Nimrod, ciò indica che, prima della confusione, essi erano tutti nell'unità e, pertanto, erano tutti del medesimo carattere; e quel

carattere era una religione fondata sulle opere umane, in contrapposizione a coloro che, nel medesimo capitolo, sono rappresentati da Abraham. Shem fu un'anima fedele al tempo di Nimrod. Gli storici indicano Shem come colui che uccise Nimrod, il potente ribelle davanti al Signore. Il punto rimane valido anche senza le opinioni degli storici, poiché Shem è un uomo del patto, che fa risalire il suo sangue a Noah, un uomo del patto, il quale fa risalire il suo sangue a Seth, un altro uomo del patto, che entrò nella storia del patto per sostituire suo fratello Abel, che era un altro uomo del patto, un diretto discendente di Adam.

Genesi undici è il grande conflitto tra Cristo e Satana, nel contesto di un patto di vita e di un patto di morte. Nimrod rappresenta il grande cacciatore davanti al Signore, poiché rappresenta una chiesa che ha molti devoti. Abram, tramite Sem, rappresenta una chiesa che ha invece pochi devoti. Sem era l'uomo del patto quando Nimrod stava costruendo la sua torre, ma i due patti nel capitolo undici sono rappresentati non da Sem e Nimrod, bensì da Nimrod e Abrahamo. Paolo identifica chiaramente questa regola profetica.

Infatti questo Melchisedec, re di Salem, sacerdote dell'Iddio Altissimo, che andò incontro ad Abrahamo mentre ritornava dalla strage dei re e lo benedisse; al quale Abrahamo diede anche la decima di ogni cosa; il cui nome, interpretato anzitutto, significa Re di giustizia, e poi anche Re di Salem, cioè Re di pace; senza padre, senza madre, senza genealogia, non avendo né principio di giorni né fine di vita, ma reso simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in perpetuo. Or considerate quanto grande fosse costui, al quale persino il patriarca Abrahamo diede la decima del bottino.

E in verità quelli tra i figli di Levi che ricevono l'ufficio del sacerdozio hanno il comandamento di riscuotere le decime dal popolo secondo la legge, cioè dai loro fratelli, benché anch'essi siano usciti dai lombi di Abrahamo:

Ma colui la cui discendenza non è annoverata fra loro prese le decime da Abraamo e benedisse colui che aveva le promesse. Or senza alcuna contraddizione, l'inferiore è benedetto dal superiore. E qui le decime le ricevono uomini che muoiono; ma là le riceve uno di cui è attestato che vive. E, per così dire, anche Levi, che riceve le decime, le pagò in Abraamo. Poiché egli era ancora nei lombi di suo padre, quando Melchisedec gli andò incontro. Ebrei 7:1–10.

Vi è una grande quantità di verità presente nel tema di Melchisedek, ma io sto semplicemente indicando che Paolo insegna direttamente che le caratteristiche profetiche degli uomini del patto — e con ciò intendo uomini e donne nella testimonianza ispirata, la cui testimonianza scritturale identifica un segnavia nella linea profetica del patto di Dio con il genere umano —. Paolo insegna che Melchisedek, il quale visse prima che il sacerdozio levitico fosse stabilito al Sinai, e quindi oltre quattrocento anni prima che vi fosse un sacerdozio levitico, aveva ricevuto la decima da Levi. Per appartenere al sacerdozio levitico, si doveva essere un levita in grado di dimostrare la propria discendenza di sangue da Levi. Melchisedek non poteva dimostrare che la sua discendenza proveniva dalla linea di Levi, poiché Levi non era ancora nato.

La linea profetica che rappresenta il patto di Dio con Adamo ed Eva consiste in realtà di due patti. Il primo era un patto di vita con una semplice prova. Dopo la caduta e la prova fallita, il patto successivo includeva il sangue di un agnello per provvedere un rivestimento. Poi vi fu il patto di Dio con il genere umano, rappresentato dall'arcobaleno, da Noè e dal culto presso l'altare. Poi vi fu Genesi undici, dove ebbe inizio il patto di Dio con un popolo eletto, che sarebbe stato chiamato Ebrei. In ciascuna di queste storie, i personaggi biblici sono uomini o donne di patto.

In Genesi undici viene presentato l'inizio del patto di vita con un popolo eletto, ed esso è presentato proprio là dove Nimrod stabilisce il patto di morte, rappresentato dai mattoni e dalla malta, che costituivano la contraffazione delle pietre non tagliate e dell'assenza di malta rappresentate dall'altare. Sorella White ci informa che l'altare rappresenta Cristo; pertanto la religione di Nimrod, che è una religione contraffatta, rappresenta un Cristo contraffatto.

E dissero l'uno all'altro: «Orsù, facciamo dei mattoni e cuociamoli bene col fuoco». E usarono mattoni invece di pietre, e il bitume servì loro da calce. Genesi 11:3.

E se mi farai un altare di pietra, non lo costruirai di pietre tagliate; poiché, se alzerai su di esso il tuo strumento, lo avrai contaminato. Esodo 20:25.

«Siamo in pericolo di mescolare il sacro e il comune. Il fuoco santo proveniente da Dio deve essere usato nei nostri sforzi. Il vero altare è Cristo; il vero fuoco è lo Spirito Santo. Questa è la nostra ispirazione. Soltanto quando lo Spirito Santo guida e dirige un uomo, egli è un consigliere sicuro. Se ci allontaniamo da Dio e dai Suoi eletti per interrogare altari estranei, ci sarà risposto secondo le nostre opere». Selected Messages, libro 3, 300.

Tra le altre verità, una delle lezioni che si ricava profeticamente da Genesi undici è che esso rappresenta l'inizio di una linea profetica. Il diluvio di Noè segna una separazione profetica. Quando Noè uscì dall'arca, doveva esservi un nuovo metodo di adorazione, e il metodo di adorazione produce sempre due classi di adoratori, come è esposto nella storia di Caino e Abele. Genesi undici presenta un nuovo mondo, con una storia iniziale che diviene il racconto fondamentale della storia finale, quando il popolo del patto degli ultimi giorni di Dio chiama gli operai dell'undicesima ora fuori da Babilonia durante la crisi della legge domenicale. Nimrod è l'uomo del peccato durante la crisi della legge domenicale, e Sem, che è Abramo, è l'uomo di Dio in quella medesima crisi. La dispersione e la confusione delle lingue di Genesi undici ebbero inizio poco dopo che Noè uscì dall'arca. Il tema del capitolo undici è costituito dai due patti, e il racconto giunge alla sua conclusione quando il terzo passo del patto abramitico è esposto nel capitolo ventidue.

Il capitolo undici è la storia alfa della linea di Abramo, che giunge alla storia omega nel capitolo ventidue. Il racconto iniziale della Babele di Nimrod e il racconto conclusivo dell'offerta di Isacco rappresentano entrambi il giudizio finale sull'umanità. La linea ha inizio con la torre di Nimrod e si estende fino all'offerta di Isacco, e la linea culmina in due offerte opposte. L'offerta di Nimrod riceve il giudizio esecutivo di Dio, e il giudizio di Abramo riceve la benedizione di Dio. Nimrod è l'alfa del capitolo undici e Abramo è l'omega del capitolo ventidue. L'omega è sempre maggiore, di almeno ventidue volte secondo l'alfabeto ebraico, e la potenza manifestata nel confondere le

lingue e disperdere le nazioni all'estero fu di gran lunga superata dalla potenza della croce. La torre di Nimrod rappresenta le Twin Towers dell'11 settembre e l'offerta di Isacco rappresenta la legge domenicale.

La linea del patto con un popolo eletto comincia con il simbolo del numero undici e termina con il simbolo del ventidue. La linea si conclude alla chiusura del tempo di grazia nella storia alpha di Nimrod e anche nella storia omega di Abramo. La stessa storia di Nimrod e di Abramo è presentata nel primo libro della Bibbia, ed è collocata nel contesto del raccogliere i pezzi dopo la recentissima distruzione del diluvio di Noè. Nel primo libro della Bibbia, l'illustrazione dei due patti fornisce due testimoni che espongono la chiusura del tempo di grazia nella linea che va dal capitolo undici fino al ventidue.

Chi è ingiusto continui a essere ingiusto; chi è impuro continui a essere impuro; chi è giusto continui a praticare la giustizia; e chi è santo continui a santificarsi. Apocalisse 22:11.

Nimrod è ancora ingiusto e immondo, e Abramo è ancora giusto e santo, come identificato nell'alfa di Genesi 11–22, e anche nell'omega di Apocalisse 22:11. Poco prima che si chiuda il tempo di grazia, nel versetto 10 viene pronunciata una dichiarazione di non sigillare le parole della profezia di questo libro. Poco prima che si chiuda il tempo di grazia, nel versetto immediatamente successivo, vi deve essere una profezia nell'Apocalisse che dev'essere dissigillata. Due versetti dopo il versetto undici, Cristo fornisce la chiave per dissigillare quella profezia.

Ed egli mi disse: «Non sigillare le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Chi è ingiusto continui a essere ingiusto; chi è impuro continui a essere impuro; chi è giusto continui a praticare la giustizia; e chi è santo continui a santificarsi. Ed ecco, io vengo presto, e il mio premio è con me, per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua».

Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, il primo e l'ultimo. Apocalisse 22:10–13.

Il capitolo ventidue è il capitolo omega dell'intera Bibbia, e la chiave per aprire la profezia nell'Apocalisse che è sigillata è il principio che Cristo identificò al di sopra di tutti gli altri nel capitolo uno dell'Apocalisse. Il capitolo uno è la prima lettera dell'alfabeto ebraico, e il capitolo ventidue è l'ultima. Nei versetti da nove a undici del capitolo uno, Giovanni si presenta e identifica Cristo come Alfa e Omega.

Io Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella pazienza di Gesù Cristo, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a motivo della parola di Dio e della testimonianza di Gesù Cristo. Fui nello Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una gran voce, come di tromba, che diceva: Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo; e: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese che sono in Asia: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea. Apocalisse 1:9-11.

Nel versetto undici, Giovanni si trova a Patmos, ma nel versetto dodici si volta, e da quel momento in poi si trova nel santuario celeste. Così, nei versetti 9/11, troviamo la testimonianza di Giovanni, la quale identifica Gesù come l'Alfa e l'Omega, cosa che Gesù aveva già dichiarato di Sé nel versetto 8:

Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, dice il Signore, che è, che era e che viene, l'Onnipotente. Apocalisse 1:8.

Nel versetto otto, Giovanni sta scrivendo ciò che udì Cristo dire di Se stesso. Nei versetti da nove a undici, è Giovanni che parla di se stesso. Ciò rappresenta due testimoni, nei primi undici versetti, che identificano Cristo come l'Alfa e l'Omega. I versetti da nove a undici costituiscono una propria unità di pensiero. Benché siano collegati con l'intero capitolo, in questi versetti Giovanni parla di se stesso, mentre nei versetti da quattro a otto Giovanni parla per la Deità alle Sue chiese. Il versetto quattro dà inizio a un'unità di pensiero che termina nel versetto otto. Questo è riconosciuto dalle caratteristiche introduttive di Cristo, che era, che è e che ha da venire, essendo identificate nel versetto quattro e poi di nuovo nel versetto otto.

Giovanni alle sette chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene; e dai sette Spiriti che sono davanti al suo trono; e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A colui che ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati nel suo proprio sangue, e ci ha fatti re e sacerdoti a Dio e Padre suo, a lui siano la gloria e il dominio nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, egli viene con le nuvole; e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero; e tutte le tribù della terra faranno cordoglio per lui. Sì, Amen.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, dice il Signore, colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente. Apocalisse 1:4–8.

I primi tre versetti del capitolo uno presentano la rivelazione di Gesù Cristo, che viene dissigillata poco prima che si chiuda il tempo di grazia, poiché il versetto tre dice: «il tempo è vicino». «Il tempo è vicino» è l'affermazione identica del versetto dieci del capitolo ventidue, che dice: «non sigillare le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino». La profezia che viene dissigillata è la Rivelazione di Gesù Cristo.

Il versetto quattro dà inizio alla rimozione dei sigilli, e il versetto quattro si apre con la testimonianza di Giovanni: «Io, Giovanni», e poi, nel versetto otto, è Cristo che identifica Se stesso. Un testimone umano nel primo dei cinque versetti e un Testimone divino alla fine. Il versetto quattro identifica il Padre celeste come Colui che «è, che era e che viene». Il versetto otto identifica Cristo come Colui che «è, che era e che viene».

La chiave per dissigillare la Rivelazione di Gesù Cristo è il principio dell'alfa e dell'omega. In quanto Primo e Ultimo, Cristo esiste anche nel presente, sebbene Egli fosse nel passato e sarà nel futuro. Il fatto che Gesù e il Padre siano entrambi il Dio che era, che è e che ha da venire è un'altra presentazione di Cristo quale Alfa e Omega. Egli è Alfa e Omega, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine, ed Egli era nel principio e sarà nella fine. Le «chiavi» del regno, che sono date alla chiesa di Cesarea di Filippo, sono anche la «chiave» posta sulla spalla di Eliakim in Isaia 22:22. L'alfa del libro dell'Apocalisse è il capitolo uno e l'omega è il capitolo ventidue; così troviamo tutto l'alfabeto ebraico nei capitoli dell'Apocalisse. Il capitolo tredici rappresenta la ribellione degli Stati Uniti e, in seguito, del mondo. Il capitolo uno presenta Cristo come Alfa e Omega e il capitolo ventidue identifica la medesima verità, ma in connessione con il dissigillamento menzionato nel

capitolo uno. I capitoli uno, tredici e ventidue rappresentano le tre lettere ebraiche che insieme formano la parola «verità».

Nel capitolo ventitré di Matteo Gesù pronuncia otto guai contro i Farisei e i Sadducei. Nell'ultimo versetto del capitolo ventidue l'interazione di Cristo con i Giudei cavillosi si concluse con l'enigma di Davide, un enigma che può essere risolto soltanto se si comprende il principio dell'alfa e dell'omega.

Mentre i Farisei erano riuniti insieme, Gesù li interrogò, dicendo: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?»

Gli dissero: Il Figlio di Davide.

Disse loro: Come dunque Davide, per lo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può egli essere suo figlio?

E nessuno fu in grado di rispondergli una parola; e da quel giorno in poi nessuno osò più fargli alcuna domanda. Matteo 22:41–46.

La conclusione del capitolo ventidue identifica un segnavia della storia del patto. Anche Geremia tratta questa linea di verità:

La parola che fu rivolta dal Signore a Geremia, dicendo: «Fermati alla porta della casa del Signore, e là proclama questa parola, e di': Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda, che entrate per queste porte per adorare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele: Emendate le vostre vie e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere, dicendo: Il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore sono questi».

Poiché, se emendate veramente le vostre vie e le vostre azioni; se esercitate veramente il giudizio fra un uomo e il suo prossimo; se non opprimete lo straniero, l'orfano e la vedova, non spargete sangue innocente in questo luogo e non camminate dietro ad altri dèi, a vostro danno: allora io vi farò dimorare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri, nei secoli dei secoli. Ecco, voi confidate in parole menzognere, che non giovano. Ruberete, ucciderete, commetterete adulterio, giurerete il falso, offrirete incenso a Baal e camminerete dietro ad altri dèi che non conoscete; poi verrete a presentarvi davanti a me in questa casa, che è chiamata con il mio nome, e direte: Noi siamo liberati per commettere tutte queste abominazioni?

Questa casa, sulla quale è invocato il mio nome, è forse diventata ai vostri occhi una spelonca di ladroni? Ecco, anch'io l'ho visto, dice il Signore. Ma ora andate al mio luogo che era in Sciloh, dove dapprima posi il mio nome, e vedete ciò che gli feci a causa della malvagità del mio popolo Israele.

E ora, poiché avete fatto tutte queste cose, dice il Signore, e io vi ho parlato, alzandomi di buon mattino e parlando, ma voi non avete ascoltato; e vi ho chiamati, ma voi non avete risposto; perciò io farò a questa casa, che è chiamata con il mio nome, nella quale confidate, e al luogo che ho dato a voi e ai vostri padri, come ho fatto a Sciloh. E vi cacerò dalla mia presenza,

come ho cacciato tutti i vostri fratelli, tutta la progenie di Efraim. Perciò tu non pregare per questo popolo, non levare per loro né grido né preghiera, e non intercedere presso di me: poiché io non ti ascolterò. Geremia 7:1–16.

A Geremia fu detto di non pregare per l'antico Israele, poiché essi erano giunti a un punto di non ritorno, come anche i Giudei cavillosi alla fine del capitolo ventidue. Quando Mosè, (un uomo del patto) fu posto di fronte alla decisione di Dio di distruggere il popolo eletto del patto, Mosè intercedette con la preghiera. Nel capitolo sette, a Geremia viene detto di non pregare per quello stesso popolo del patto. La storia profetica di Silo è identificata come la prova, linea su linea, del fatto che Dio rigetta un popolo eletto del patto quando il suo peccato giunge a un punto irrimediabile, come espresso in un solo versetto.

Efraim si è unito agli idoli: lascialo stare. Osea 4:17.

Nella storia del patto, il punto in cui Dio pone fine alla Sua relazione di patto costituisce uno specifico waymark. Il rigetto del resoconto di Giosuè e Caleb, che segna la decima prova, è un altro esempio. Anche a Geremia, alcuni capitoli più tardi, viene detto di non pregare per questo popolo.

Perciò non pregare per questo popolo e non levare per esso né grido né preghiera; poiché io non li ascolterò nel tempo in cui grideranno a me a motivo della loro sciagura. Geremia 11:14.

Nel capitolo sette, lo sputare fuori i Laodicesi alla legge domenicale, come rappresentato dal simbolismo di Siloah, identifica ciò che Egli «farà» nel prossimo futuro.

Perciò farò a questa casa, sulla quale è invocato il mio nome, nella quale confidate, e al luogo che io diedi a voi e ai vostri padri, come ho fatto a Sciloh. E vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim. Tu dunque non pregare per questo popolo, non elevare per essi grido né preghiera, e non intercedere presso di me; poiché io non ti ascolterò. Geremia 7:14–16.

Nel capitolo undici, il comando di non pregare riguarda il timore che si impadronirà dei Laodicesi quando si troveranno nel tempo di angoscia che segue la legge domenicale. Il timore che essi sperimentano è collocato nel contesto storico del loro rigetto del patto.

Ascoltate le parole di questo patto, e parlate agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme; e di' loro,

Così dice il Signore, Dio d'Israele;

Maledetto l'uomo che non ubbidisce alle parole di questo patto, che io comandai ai vostri padri il giorno che li feci uscire dal paese d'Egitto, dalla fornace di ferro, dicendo: Ubbidite alla mia voce e mettetela in pratica, secondo tutto ciò che vi comando; così voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio, affinché io adempia il giuramento che ho fatto ai vostri padri, di dar loro un paese dove scorrono latte e miele, come avviene in questo giorno.

Allora io risposi e dissi: Così sia, o Signore. Allora il Signore mi disse,

Proclama tutte queste parole nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, dicendo: Ascoltate le parole di questo patto e mettetele in pratica. Poiché io ammonii solennemente i vostri padri dal giorno in cui li feci salire fuori dal paese d'Egitto fino a questo giorno, alzandomi di buon mattino per ammonire e dicendo: Ubbidite alla mia voce. Ma essi non ubbidirono, né porsero l'orecchio, bensì camminarono ciascuno secondo la caparbia del proprio cuore malvagio; perciò io farò venire su di loro tutte le parole di questo patto, che comandai loro di mettere in pratica; ma essi non le misero in pratica.

E il Signore mi disse: «Una congiura è stata scoperta fra gli uomini di Giuda e fra gli abitanti di Gerusalemme. Essi sono ritornati alle iniquità dei loro padri, i quali rifiutarono di ascoltare le mie parole; e sono andati dietro ad altri dèi per servirli: la casa d'Israele e la casa di Giuda hanno infranto il mio patto che avevo stabilito con i loro padri.»

Perciò così dice il Signore: Ecco, io farò venire su di loro una calamità dalla quale non potranno sfuggire; e benché gridino a me, io non li ascolterò. Allora le città di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme andranno a gridare agli dèi ai quali offrono incenso; ma quelli non li salveranno affatto nel tempo della loro sventura. Poiché, secondo il numero delle tue città erano i tuoi dèi, o Giuda; e secondo il numero delle vie di Gerusalemme avete eretto altari a quella cosa vergognosa, altari per bruciare incenso a Baal.

Perciò non pregare tu per questo popolo, non elevare per loro né grido né preghiera; poiché io non li ascolterò nel tempo in cui grideranno a me a motivo della loro sventura. Geremia 11:1–14.

La risurrezione dei candidati a essere annoverati fra i centoquarantaquattromila è identificata in Apocalisse 11:11; e il loro raduno finale è identificato in Isaia 11:11; e la linea esterna del dragone, della bestia e del falso profeta è identificata in Daniele 11:11; il giudizio della legge domenicale sulle zizzanie è identificato in Ezechiele 11:11 e la punizione e il timore che sopraggiungono alle vergini stolte sono identificati in Geremia 11:11.

Il comando di non pregare per questo popolo è il waymark negli ultimi versetti di Matteo capitolo ventidue, e il capitolo ventitré identifica otto guai sull'Avventismo. Il capitolo ventitré è o il 22 ottobre 1844, oppure la legge domenicale. Entrambi questi waymark sono un adempimento del matrimonio, e il matrimonio è fra una sposa e un marito, che si uniscono come una sola carne. Il compimento del matrimonio rappresenta l'espiazione, ovvero "at-one-ment". L'uomo fu creato a immagine di Dio, ed Egli creò maschio e femmina. La loro progenie è rappresentata da ventitré cromosomi dell'uomo e ventitré della donna. Insieme, i loro quarantasei cromosomi costituiscono il tempio. Ogni individuo è un tempio, poiché non sapete voi che siete il tempio del Signore?

La consumazione del matrimonio, quando i due diventano uno, è la combinazione di due templi di ventitré, per formare un solo tempio di quarantasei. Cristo è Colui che costruisce il tempio, ed Egli edifica la Sua chiesa come il tempio femminile che deve unirsi al Suo tempio maschile. Il collegamento avviene quando il tempio umano è unito con il Divino nel Luogo Santissimo del tempio di Dio. «Ventitré» è un simbolo della suggellatura dei centoquarantaquattromila, e quell'opera ebbe inizio alla fine della profezia dei duemilatrecento anni. Matteo ventitré è la pronuncia contro gli Avventisti del Settimo Giorno laodicesi, che sono una contraffazione dei

centoquarantaquattromila.

I centoquarantaquattromila sono l'ottavo che è dei sette, e sono coloro che sono risuscitati nell'ottavo giorno, e sono le otto anime nell'arca di Noè, sono gli otto discendenti di Seth e il sigillo sulle loro fronti era simboleggiato dalla circoncisione, che veniva praticata nell'ottavo giorno. Sono i sacerdoti che vengono unti per il servizio nell'ottavo giorno, e la pronuncia di otto guai sull'Avventismo nel capitolo ventitré è una pronuncia contro il falso otto.

La pronuncia di guai contro le vergini stolte è preceduta dal suggellamento del popolo di Dio nell'ultimo versetto del capitolo ventidue. Il capitolo ventidue si allinea con il capitolo ventidue della Genesi, poiché il primo libro dell'Antico Testamento prefigura il primo libro del Nuovo Testamento. Nel cuore della linea profetica di Matteo undici fino al capitolo ventidue, che comprende dodici capitoli, e il sesto di quei dodici capitoli è il capitolo sedici, dove il nome di Simon Barjona fu cambiato in Pietro.

Ed io altresì ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Matteo 16:18.

Vi sono 459 versetti in Matteo dall'undicesimo al ventiduesimo capitolo. Il versetto centrale è il versetto diciassette del capitolo sedici, ma tale versetto non può essere separato dai versetti diciotto e diciannove, poiché essi costituiscono un'unica dichiarazione.

E Gesù, rispondendo, gli disse: «Beato te, Simone Barjona, perché né carne né sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E anch'io ti dico che tu sei Pietro, e su questa roccia edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. E io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato nei cieli; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli». Matteo 16:17–19.

Il vero centro dei capitoli dall'undici al ventidue è l'affermazione fondamentale del patto per il cristianesimo. In tale affermazione, il nome di Simone viene cambiato in Pietro, il quale; quando si applica la posizione numerica che ogni lettera della lingua inglese occupa; per esempio "a" è uno e "z" è ventisei—si scopre che "p" è 16, "e" è 5, "t" è 20, un'altra "e" è 5 e "r" è 18. Quando si moltiplica $16 \times 5 \times 20 \times 5 \times 18$ si ottiene 144.000, e il riferimento al cambiamento del nome di Pietro, simbolo di relazione di patto, si trova nel capitolo 16, versetto 18, e la prima lettera di Peter è il numero 16 e l'ultima lettera è il numero 18. Tutto questo si trova al centro di dodici capitoli che cominciano con il simbolo dell'undici e terminano con il simbolo del ventidue.

Quella linea si trova anche in Genesi, capitoli dall'undici al ventidue, e in quella linea vi sono 305 versetti, il che identifica il capitolo diciassette, versetto undici, come il centro di quella linea. Quella linea di dodici capitoli del primo libro dell'Antico Testamento identifica il patto con Abramo e rappresenta la linea alfa che incontra la linea omega, negli stessi capitoli del primo libro del Nuovo Testamento. Il centro della linea dell'omega in Matteo è il punto culminante della relazione di patto dei centoquarantaquattromila, i quali sono il segno del patto che viene innalzato alla legge domenicale. Il versetto centrale della linea di Genesi identifica non soltanto il versetto centrale, ma anche il secondo, o passo intermedio, del triplice patto con Abramo, e, altrettanto

significativamente, il segno del patto.

E circonciderete la carne del vostro prepuzio; e ciò sarà un segno del patto fra me e voi. Genesi 17:11.

Continueremo queste cose nel prossimo articolo.

“Allora, mentre spazzava via la polvere e le immondizie, i falsi gioielli e la moneta contraffatta, tutto si sollevò e uscì dalla finestra come una nube, e il vento li portò via. Nel trambusto chiusi gli occhi per un momento; quando li riaprii, le immondizie erano completamente scomparse. I gioielli preziosi, i diamanti, le monete d’oro e d’argento giacevano sparsi in profusione per tutta la stanza.

«Poi pose sulla tavola uno scrigno, molto più grande e più bello del precedente, e raccolse a manciate i gioielli, i diamanti, le monete, e li gettò nello scrigno, finché non ne rimase neppure uno, benché alcuni dei diamanti non fossero più grandi della punta di uno spillo.

«Egli allora mi chiamò a “venire e vedere”.»

«Guardai dentro la cassetta, ma i miei occhi furono abbagliati da quella vista. Essi splendevano con una gloria dieci volte maggiore di prima. Pensavo che fossero stati strofinati nella sabbia dai piedi di quelle persone malvagie che li avevano sparsi e calpestati nella polvere. Erano disposti in bellissimo ordine nella cassetta, ciascuno al suo posto, senza alcun segno visibile della fatica dell’uomo che ve li aveva gettati. Gridai per la gioia, e quel grido mi svegliò.» Early Writings, 83.

«State collocando la venuta del Signore troppo lontano nel futuro. Ho visto che la pioggia dell’ultima stagione stava per venire [improvvisamente come] il grido di mezzanotte, e con una potenza dieci volte maggiore». Spalding and Magan, 5.

E in ogni questione di sapienza e di intelligenza, su cui il re li interrogava, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e agli astrologi che erano in tutto il suo regno. Daniele 1:20.